l'Unità
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO Antonio Saracino
CONSIGLIERI Giandomenico Celata, Gabriele Racugno
DIRETTORE RESPONSABILE Concita De Gregorio
CONDIRETTORE Giovanni Maria Bellu
VICEDIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale), Daniela Amenta
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Il tribunale dell'Aja

Ora ci i sono le foto, le torture sono documentate, parlo dei migranti da noi respinti in Libia ed affidati alle cure del colonnello, che in cambio riceve soldi italiani. Nei confronti di Berlusconi, Maroni e Gheddafi dovrebbe intervenire il Tribunale internazionale de l'Aja.

RISPOSTA Quelle documentate con le fotografie pubblicate da Fortress Europe e su l'Unità on line sono le torture e i maltrattamenti cui sono sottoposti, insieme a molti altri, i cittadini somali, eritrei ed etiopi che hanno tentato o stavano per tentare di chiedere asilo politico in Italia. Come più volte affermato dall'Onu, dalla Commissione Europea e dallo stesso Ministero dell'Interno Italiano molte di queste persone avevano effettivamente questo diritto e sono state respinte in mare senza che questo diritto fosse verificato. Molti di loro (noi non sappiamo e probabilmente non sapremo mai quanti) sono morti, altri continuano ad essere illegalmente confinati in veri e propri campi di concentramento, alla mercé di persone, corrotte e violente, che agiscono al di fuori di qualsiasi controllo e nella più totale impunità. Tutto questo avviene sotto l'egida di un trattato che Berlusconi e Gheddafi hanno festeggiato il 30 di agosto. Io sono d'accordo con lei, l'ipotesi che si tratti di crimini contro l'umanità è più che fondata, l'organismo che dovrebbe intervenire è il Tribunale Internazionale de l'Aja.

LINO D'ANTONIO

Misoginia

C'è un particolare nella denuncia del Primo Ministro nei confronti de «l'Unità» e consiste nel fatto che la citazione è indirizzata oltre che al Direttore Concita De Gregorio, a due giornaliste, un'opinionista e una scrittrice. Dunque, cinque donne investite dal livore e dal senso di rivalsa di Berlusconi. Misogino egli per antonomasia, nonostante le vantate «galanterie», avventure e cucù. Estimatore nel concreto di vuoti involucri, di simulacri di donne, ma atterrito da quelle vere e pensanti, nonché animate da impegno civile. Evidentemente a cominciare dalla moglie Veronica Lario, alla quale spetta il primato di avere per prima pubblicamente denunciato il comportamento «amoroso» poco ortodosso dell'istituzionale consorte.

LETTERA FIRMATA

Il silenzio degli altri

Caro direttore, incontro ieri un'amica, adesso nel Cdr del Tg3 e le chiedo: chissà che urla e strepiti ogni mattina alle riunioni di redazione del Tg1, con i bravi e coscienziosi giornalisti che vogliono mettere le notizie e Minzolini che agita la frusta e glielo impedisce. Ma che dici, mi fa lei. Il silenzio totale. Tutti buoni e zitti. E quando come sindacato siamo andati a dire loro se avevano bisogno di un appoggio o di un'iniziativa ci hanno detto di lasciare perdere, che non sappiamo il clima che c'è con il nuovo direttore. Accidenti. Ci sono stati quelli dell'Innse, i precari in cima al Colosseo, quelli della scuola sui tetti di mezza Italia e questi colleghi non aprono bocca? Che poi c'è una differenza abissale tra le due vicende: i lavoratori erano sul lastrico e senza stipendio, il giornalista della Rai si tiene tutti i soldi e non lo puoi licenziare neanche se prende un martello e sfascia la scrivania dell'ineffabile Minzolini. Al massimo ti mettono in un angolo a non fare niente (aspirazione peraltro dichiarata di tanti) In quella redazione, ci sono giornalisti che conosciamo, che sono stati per anni in video, iscritti al sindacato, molti nelle correnti che potremmo definire di centrosinistra, tanti con l'aspirazione di finire prima o poi a Strasburgo (ma questa è colpa nostra che ce li abbiamo mandati). Sono giornalisti e giornaliste capaci della lettura dei fatti della società (o almeno così ci sembrava, forse ci sbagliavamo): ma evidentemente non si sono accorti dell'assalto all'Unità, di quello a Repubblica, della minaccia alla democrazia e alla libertà di stampa che comporta l'aggressione berlusconiana. Meglio starsene buoni dietro la scrivania di Saxa Rubra. Ma a questi colleghi muti bisogna ricordare qualcosa: non pensino, finita la tempesta (perché come tante tempeste anche questa prima o poi finirà) di potersi ripresentare un giorno in video e leggere le notizie. La loro vita professionale, la loro dignità di giornalisti, si esauriscono qui. Con questo loro silenzio.

ANTONIO RICCI

Rai, Finivest, gli anni 80 le tette e Drive In

Gentile Unità, «Drive in», la trasmissione libera e libertaria degli esagerati anni 80, osannata all'epoca da tutti gli intellettuali, era un programma comico e satirico, nazional-popolare in senso gramsciano. Tra gli autori c'erano Staino con il suo Bobo, Ellekappa, disegni e caviglia, Gino e Michele etc etc. Le «Ragazze Fast Food» (ma c'erano anche i «Ragazzi Fast-Food») come allora ebbi modo di dire, erano iperboli: figure retoriche viventi, caricature parodistiche al pari del paninaro, del bocconiano, del Dott. Vermilione etc etc.
Per precisione storica, prima delle parodie del "Drive in", le «tette» erano da altre parti. Tutti noi ricordiamo le famose scopertine degli allora progressisti Espresso e Panorama. La Rai trasmetteva le "tette" nude di Rosa Fumetto ne «Il cappello sulle 23», quelle di Ilona Staller in «C'era due Volte», quelle di Barbara D'Urso in «Stryx» e quelle che facevano da tormentone in «Due di Tutto» etc. etc. Fininvest rispondeva con altre signorine "grandi forme", però più castigate, come Nadia Cassini in «Premiatissima», Edwige Fenech in «Ric e Gian folies», Barbara Bouchet etc. etc. Non c'era un film, né di serie A né di serie B, senza scene di nudo femminile.
Non vorrei starla a menare con la storia «del dito e della luna», ma mi sembra che stiate confondendo effetto con causa, specchio deformato e realtà. È un'analisi così rozza e deludente che spero sia solo dettata da una sana e contingente malafede. A meno che non facciate come quel simpatico tontolone dell'architetto Fuxsas che a «Uno Mattina» confuse «Drive In» con «Colpo Grosso». Chi volesse

Doonesbury